

LA SOCIETA' ORIZZONTALE COME COSTITUENTE DELLA CITTADINANZA EUROPEA

Contributo di riflessione di Marina Moretti

Il seminario pubblico sui diritti di cittadinanza europea e le identità culturali promosso qualche tempo fa da INEuropa con la partecipazione di Predrag Matvejevic ha permesso di additare proprio l'importanza delle micropolitiche e delle tecnologie del sé per arrivare ad una cittadinanza europea. Piaccia o meno ai nostri rappresentanti – ovviamente eletti dal popolo – che ciò che è stato detto e scritto circa le loro conventicole sull'Europa (che hanno portato avanti un'Europa poco dei popoli e più della finanza) deve fare i conti con il nuovo paradigma sociopolitico che si sta profilando: quello della società orizzontale. Una società che è la messa in pratica delle reti ed in particolare delle reti di solidarietà in cui l'uomo europeo – cittadino – può partecipare, lavorare, produrre. Scrivere, pubblicare magari in altri paesi, re-ci-pro-ca-men-te, con la mediazione linguistica dell'inglese in un primo tempo e, ben inteso, di altre lingue comunitarie (con priorità a quelle dei paesi a cui si “tende”) è un modo che dà frutti. Incontrarsi ancor di più, perché attraverso l'ascolto si ha comunque una prima intesa, cioè l'essere convenuti per rappresentarsi e per rappresentare. Ascoltare per intendere. Una cittadinanza che deve dare sostanza, forma, concretezza ai diritti e non essere solo l'enunciazione della carta di Nizza (anno 2000). Non lasciare, cioè, nel dato per scontato, come è accaduto a Nizza, i diritti di solidarietà e di assistenza. Rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla vita degna ed alla partecipazione locale, comunitaria ed europea. Grandi obiettivi per la cittadinanza europea. Che richiedono, appunto, mediazioni di servizi ad hoc.

Ecco allora i suggerimenti per i nostri assessori: eliminazione delle stupide logiche amministrativistiche-contabili per privilegiare di più i contenuti ovvero ciò che dà sostanza all'azione ideata e messa in campo (con le tecniche campionarie, tra l'altro, si può andare ad analizzare anche come si sono spesi gli eventuali contributi senza costringere i mondi vitali ad inutili azioni burocratiche). Ma la chiave è il contenuto.

Il punto diventerebbe, allora, quello di dare “linee guida ed obiettivi” a cui il mondo vitale (associazionismo, cittadini) si deve correlare. Se non altro si avrebbe una riduzione dei costi burocratici! Concedere strumentazioni concrete, un po' come si era ideato per il progetto dell'età libera che al di là di sterili discussioni trasversali nella società dell'istituto e delle conventicole non è andato. Solo così il concetto di identità diventerebbe tale e smetterebbe di essere elemento di divisione utilizzato in maniera sproposita ed insensata proprio da chi se ne è impadronito portandolo fuori dai contesti appropriati che non sono certi quelli che intendono identità come valore assoluto. Il valore è altra cosa! Con la domanda che si estrapola dai ragionamenti di Matvejevic è facilmente comprensibile: come la mettiamo con l'identità dell'antropofago? Ecco, l'identità è sempre plurale, inscindibile appunto dall'alterità. Si conquista attraverso le micropolitiche e le tecnologie del sé (la famiglia, la parentela, le reti di amicizia, i servizi come la scuola, gli scambi culturali, le reti di sostegno etc.,). Ma la società orizzontale è dietro l'angolo, anzi è già davanti a noi. Chi vuole l'Europa dei popoli non ha che da accomodarsi, il cammino è già tracciato ed è asfaltabile. Velocemente percorribile, più del corridoio 5.

Che a Trieste sia nato anche un PENClub triestino dice qualche cosa, appunto. E pure tutti gli altri progetti ed istituti che costituiscono la forza delle città/cerniera capace di

svolgere molte funzioni. Ecco abbiamo bisogno meno di politiche empiriche, fatte di trattati e regolamenti e burocrazie, e più politica analitica fatta proprio da funzioni (sociali). In questo modo sarà anche più facile dare sostanza ai trattati costituzionali. A partire da quello per la costituzione europea che è stato posto sotto scacco.



Prof.ssa Marina Moretti